10 Novembre 1943

Proletari di tutti i paesi unitevi!

La vittoria non viene da sola, essa viene soltanto con il combattimento.

STALIN

l'Unità

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondatori: Antonio Gramsci e Palmiro Togliatti (Ercoli)

ANNO XX

N. 23

Il popolo italiano deve fare propria la parola d'ordine di Stalin.

AFFRETTARE L'ORA DELLA VITTORIA!

Insegnamenti di un discorso

Il discorso del compagno Stalin per il 26° anniversario della rivoluzione russa fa il punto, dopo un esame retrospettivo dei tre precedenti anniversari, sulla situazione militare e politica del mondo in guerra.

La lucidità dell'analisi di Stalin, la semplicità colla quale il grande Capo dà rilievo ai fatti che hanno permesso gli enormi successi dell'Esercito Rosso, la fermezza delle parole che tracciano il cammino ancora da percorrere sono di per se stessi così eloquenti che ci dispenserebbero da qualsiasi commento. Tuttavia noi sentiamo il bisogno di soffermarci sul discorso di Stalin per tirare da esso quei particolari insegnamenti che costituiscono una guida incomparabile alla lotta del popolo italiano.

Il primo insegnamento che si ricava dal discorso di Stalin è che le vittorie sono il risultato di una volontà d'acciaio che unisce, nello sforzo di guerra, popolo ed esercito. Questa volontà genera l'eroismo dei combattenti e dei lavoratori delle retrovie: questa volontà permette di superare anche i più difficili ostacoli; questa volontà affronta con risolutezza tutti i sacrifizi necessari.

Il secondo insegnamento che si ricava dal discorso di Stalin è che la potenza produttiva e militare dell'Unione Sovietica è andata aumentando in modo incessante dall'inizio della guerra in avanti, mentre il nazismo aggressore ha visto le sue forze scemare mano a mano che l'U.R.S.S. andava concentrando tutti i suoi sforzi per barrare dapprima la strada dell'invasione al nemico, per ricacciarlo in seguito dai territori occupati.

Il terzo insegnamento che si ricava dal discorso di Stalin è che l'Unione Sovietica conferma ancora una volta il carattere giusto e progressista della lotta delle Nazioni Unite contro la barbarie nazista. La causa dell'Unione Sovietica e dei suoi alleati diventa la causa di tutti i popoli d'Europa, perchè contro tutti i popoli d'Europa si appuntava la minaccia dei predoni nazi-fascisti, perchè tutti i popoli d'Europa aspirano a quella pace di giustizia e d'indipendenza nazionale che è uno dei capisaldi delle Nazioni Unite. Così il rafforzamento dei legami tra l'Unione Sovietica e i suoi alleati diventa un fattore decisivo non soltanto agli effetti militari immediati, ma anche agli effetti del carattere della pace.

Il quarto insegnamento, infine, del discorso di Stalin è che non bisogna attenuare affatto lo sforzo anche se il nemico è già così duramente colpito da rendere ormai chiaro per tutti il suo fatale annientamento; che questo sforzo deve anzi essere moltiplicato per rendere più rapida la fine della guerra, più vicino il giorno della vittoria.

Gli insegnamenti che si ricavano dal discorso di Stalin hanno un immenso valore per il nostro paese perchè essi aiutano il popolo italano a vedere con chiarezza i compiti particolari che gli stanno di fronte. Gli esempi di unità, di eroismo, di spirito di sacrifizio che ci dà il popolo sovietico hanno un grandissimo significato per il popolo italiano che, dopo vent'anni di fascismo, dopo tante guerre ingiuste e antinazionali, dopo gli ignobili tradimenti di Mussolini, dopo le esitazioni e le fatali incertezze di Badoglio, si appresta a scendere in campo per riconquistare la sua indipendenza nazionale e la sua libertà.

Il popolo italiano, con la sua resistenza attiva, con il sabotaggio, con la guerra partigiana, con la guerra regolare può contribuire in modo diretto ed efficace alla più rapida conclusione della guerra. Non solo, ma la mobilitazione di tutte le forze nazionali nella lotta contro l'oppressore tedesco e contro il fascismo che gli tiene il sacco offre al popolo italiano la possibilità di diventare in modo concreto il protagonista della lotta, il che significa al tempo stesso il protagonista delle soluzioni che scaturiranno dalla vittoria. La libertà dei popoli e l'indipendenza delle Nazioni sono gli impegni solenni delle Nazioni Unite di fronte al mondo; i popoli e le Nazioni debbono essere i principali artefici di questa libertà e di questa indipendenza, debbono maturare, nella lotta, quella coscienza dei propri diritti che li deve rendere padroni del proprio avvenire.

DOPO LA LIBERAZIONE DI KIEV

l'Esercito Rosso continua la sua impetuosa avanzata

L'anniversario della gloriosa Rivoluzione del 7 novembre 1917 è stato festeggiato dal popolo sovietico con le salve dei cannoni che hanno annunziato al mondo un'altra delle fulgide vittorie degli eserciti sovietici: dopo otto giorni di aspre battaglie, KIEW, la capitale dell'Ucraina, è stata conquistata, il fronte tedesco sul medio Dnieper sfondato e respinto verso Ovest. La presa di KIEW corona di una luce di gloria l'instancabile vigore dell'offensiva autunnale sovietica. I tedeschi si erano aggrappati disperatamente alla capitale ucraina sia perchè essa costituiva la posizione chiave del medio Dnieper, sia perchè essa avrebbe dovuto costituire nei prossimi mesi uno dei centri di svernamento delle loro armate, sia per il grandissimo prestigio che sarebbe ancora stato conservato dalle loro armi, se, dopo i successivi arretramenti dell'estate, avessero potuto fermarsi sulla linea del medio Dnieper.

Il fronte adesso è in movimento ad ovest di Kiew, lo schieramento tedesco è stato travolto per una larghezza di oltre 160 km. Le colonne sovietiche si sono inoltrate nell'ampio varco su due direttive principali: una ad ovest di KIEW, sulla strada che va a JITOMIR, l'altra a sud-ovest sulla ferrovia che dalla capitale ucraina scende verso VINNITSA e verso la Bessarabia. Tre importanti città sono state occupate in questo importante settore: VASILCOV, FASTOV e MACAROV. L'avanzata sovietica adesso minaccia di compromettere gravemente la situazione delle armate tedesche che, facendo perno su KRIVOI ROG, resistono ancora tenacemente nell'ansa del Dnieper. Le vie di comunicazione di queste forze sono minacciate; il fiume BUG che appare l'unico baluardo serio sul quale esse possono poggiarsi durante la loro prossima ritirata, sta per essere superato nel suo alto corso.

Al di là del Dnieper, sul basso corso del fiume fino alla sua foce, le sbaragliate divisioni di von Manstein, solo in piccola parte sono riuscite a raggiungere la riva occidentale del fiume. Una massa enorme di materiale pesante, un numero ragguardevole di prigionieri è rimasto in mani sovietiche. NICOPOL, uno dei principali centri della produzione del manganese, e KERSON, sono sotto il fuoco dell'artiglieria russa. L'occupazione delle isole e delle strette penisole che si protendono dalla foce del Dnieper verso Odessa hanno permesso alle truppe sovietiche di bloccare anche l'estuario del BUG.

In Crimea, mentre i tedeschi si sforzano di contenere lo straripamento delle colonne corazzate e della cavalleria cosacca dall'istmo di Perekop nel cuore della penisola, numerosi sbarchi sono stati effettuati lungo le coste del mar d'Azov e principalmente in vicinanza della città di KERSCH.

Un altro settore dove negli ultimi giorni si è avuta una importante ripresa di attività offensiva è quella di NEVEL, fra VITEBSK e VELIKIE LUKI. Partite da NEVEL, le truppe sovietiche hanno occupato KLYASTITSI, 50 km. a sud-ovest della loro base di partenza, e di qui marciano su POLOTSK, situata a meno di 50 km. dalla antica frontiera polacca.

Su tutto il fronte lo schieramento tedesco continua a dimostrare la sua precaria solidità: adesso esso si trova ad avere alle spalle un retroterra inospitale, privo di grandi centri, scarso di grandi vie di comunicazione, in gran parte coperto di paludi e di foreste. Le pioggie d'autunno e l'imminenza dell'inverno rendono ancora più critica la loro situazione. La stessa propaganda nazista riconosce ormai la gravità della situazione, avendo rinunziato a presentare al popolo tedesco come « raccorciamento del fronte » le continue ritirate e le sconfitte di questi ultimi giorni. Lo stesso Hitler nel suo ultimo discorso si è ben guardato dal fare il minimo accenno alla situazione sul fronte orientale, limitandosi ad esaltare il valore e il « fanatismo » con cui combattono le sue truppe.

Dall'altra parte abbiamo il trionfale bilancio di un anno di quasi ininterrotta offensiva tracciato nel suo discorso del 7 novembre da Stalin, bilancio culminato con la vittoria di KIEW, la cui caduta coincidendo con il glorioso anniversario della Rivoluzione del 1917, acquista valore di simbolo e di presagio.

Barracu è già condannato a morte

Il noto Barracu ha inviato ai ministeri di Roma una circolare nella quale si formulano gravissime minaccie contro gli impiegati che tentino di sottrarsi al trasferimento dei loro uffici in alta Italia al seguito del governo F. R. Si tratta delle dimissioni d'ufficio *senza diritto a pensione*; dell'arresto immediato; *della segnalazione alla polizia tedesca per l'arresto e per le rappresaglie sugli averi e sulle famiglie in caso di irreperibilità.*

Barracu, la spia di Hitler ferocemente assetata di sangue italiano, è stato incluso nella lista dei traditori del paese, e sconterà con la morte il suo tradimento.

DOPO LA CONFERENZA DI MOSCA

COMPITI E FUNZIONE DELL'U.R.S.S.

Come le armate sovietiche, con le loro vittorie, segnano le tappe della liberazione dalla schiavitù nazista, così il Governo dell'U.R.S.S., con la sua azione politica, pone le pietre miliari dell'ascesa e della grandezza dello Stato socialista. La quale non sorge dalla rapina violenta di territori o dall'asservimento nazionale di altri popoli, ma dalla loro liberazione e dall'aiuto ad essi dato sulla via del progresso e della creazione di una più alta ed umana civiltà. In questa luce devono essere giudicate le deliberazioni della Conferenza di Mosca per giustamente intenderne il valore e il significato storico.

Quando, nel giugno 1941, gli eserciti nazisti si avventarono contro l'Unione Sovietica e parvero sommergerla sotto una valanga di ferro e di fuoco, un profondo rivolgimento politico si operò nel mondo. Un problema si pose immediatamente: i nuovi rapporti politici fra l'U.R.S.S. e la Gran Bretagna. Si stipulò subito un patto di mutua assistenza militare, non un trattato di alleanza politica. Era naturale che così fosse: la questione dell'alleanza politica si poneva, ma non ne erano ancora mature le condizioni per la soluzione. In quale direzione e su quale piano doveva essa avviarsi: si dovevano ricalcare le vie dei vecchi trattati a base di mercanteggiamenti imperialisti, di spartizione di zone di influenza e simili, oppure avviarsi decisamente per una nuova via, la via della libertà e della democrazia nel mondo? Ciò che era possibile fra Stati imperialisti non lo era con l'U.R.S.S. Si poneva il problema: quale sarà il compito e la funzione storica dell'Unione Sovietica?

Nel dicembre 1941 si affronta la quistione. Nei colloqui di Eden a Mosca si manifestano divergenze tali da rinviare ogni soluzione. Nel frattempo la Unione Sovietica rivela una potenza politica e militare da stupire il mondo. Nel maggio 1942 si conclude il trattato di alleanza anglo-sovietico, del quale il punto saliente è l'articolo 5: Gran Bretagna e Unione Sovietica si impegnano a collaborare per assolvere insieme la loro naturale funzione dirigente nella riorganizzazione economica e politica d'Europa, sulla base della libertà ed indipendenza dei popoli.

Il trattato del 1942 rappresenta una grande vittoria delle forze democratiche del mondo alla cui testa sta l'Unione Sovietica, la quale si asside fra le grandi potenze come avanguardia delle forze progressive.

Ma quel trattato ci dava ancora e soltanto delle formulazioni generiche: come sarebbero poi state tradotte nella realtà? La Conferenza di Mosca ne segna la prima realizzazione: in ciò sta il suo valore e significato storico. La costituzione di un Comitato consultivo europeo per la trattazione di tutte le quistioni politiche sorgenti dallo svolgimento della guerra, e costituente il primo nucleo di una futura organizzazione internazionale di Stati liberi ed indipendenti, grandi e piccoli tutti con pari diritti, è un fatto di importanza storica che trascende le esigenze immediate della guerra.

L'Unione Sovietica ha stupito il mondo sui campi di battaglia, ma lo stupirà ancora di più al Congresso della pace.

La vittoria viene col combattimento

Riportiamo il riassunto, trasmesso dall'Agenzia Reuter, del discorso pronunciato da Stalin il 7 novembre a Mosca:

Noi celebriamo oggi il 26° anniversario della Rivoluzione, il terzo da quando è incominciata la guerra.

Nel novembre 1941 il nemico avanzava verso Mosca e Leningrado e tutti i nostri sforzi erano diretti a respingerlo. Nell'ottobre 1942, il nemico ha tentato di sfondare le difese di Stalingrado, Le nostre sofferenze sono state grandi, ma i nostri sforzi per difendere il Paese e per contrattaccare l'invasore, non sono stati vani. Una controffensiva è stata lanciata simultaneamente in varie regioni e dall'inizio di questa controffensiva noi non abbiamo mai perduto l'iniziativa. Da quando sono cominciate le nostre grandi vittorie, il nemico non è più stato in grado di ottenere un solo successo. L'anno scorso è stato un anno veramente cruciale. Quando la nostra offensiva d'estate è cominciata, il nemico, nel tentativo di evitare l'accerchiamento, ha abbandonato vaste estensioni di territorio ed ingenti quantità d'armi. La nostra offensiva è continuata.

L'ultimo anno ha dimostrato che noi possiamo battere il nemico tanto d'estate che d'inverno. Abbiamo effettuato una avanzata di 400 km. nel sud, liberando un milione di chilometri quadrati, cioè due terzi del territorio temporaneamente occupato, da Vladikavkaz a Kerson, da Stalingrado a Kiev, da Voronez a Gomel, da Rsev a Orsha. Le nostre truppe, in accaniti combattimenti hanno sfondato le difese nemiche ed hanno attraversato quattro potenti barriere fluviali. Attualmente, l'Esercito Rosso è impegnato a battere il nemico sulla riva destra del Dnieper.

L'Esercito Rosso ha aumentato la sua forza numerica; le perdite tedesche sul fronte sovietico sono state di quattro milioni di uomini, di cui 1 milione e 800 mila morti. Inoltre i tedeschi hanno perduto 14 mila apparecchi, 20 mila carri armati, ed almeno 40 mila cannoni.

All'inizio i tedeschi avevano sufficienti gruppi d'armate, ma ora le loro forze sono molto diminuite. L'offensiva tedesca d'estate è stata spezzata, le speranze degli hitleriani di prendere Kursk, sono state infrante. Il nemico è stato respinto recisamente e le armate sovietiche sono passate immediatamente all'offensiva. La nostra campagna d'estate ha mostrato che la « mobilitazione totale » tedesca ha fatto fallimento, mentre le nostre forze sono andate costantemente aumentando. I successi dell'Esercito Rosso sono così grandiosi perchè sono appoggiati dallo splendido lavoro del popolo sovietico. Durante la guerra tutte le nostre industrie hanno aumentato la loro produzione, vale a dire che noi non siamo soltanto riusciti a risolvere il problema del trasferimento delle nostre industrie verso l'est, ma che abbiamo anche aumentato le cifre della nostra produzione.

L'Esercito Rosso è, ed è sempre stato, ben rifornito, con migliaia di carri armati ed altre armi prodotte dagli operai che lavorano nelle retrovie. L'economia socialista ha creato una massa di eroi della produzione. I tedeschi potevano vantare all'inizio della guerra una superiorità numerica in apparecchi e in carri armati; questa superiorità è ora scomparsa. La produzione del tempo di pace delle nostre città e dei nostri villaggi è già stata completamente trasformata in produzione di guerra. In questa trasformazione, la popolazione rurale ha raggiunto dei magnifici risultati. Malgrado la perdita di zone agricole vitali, il rifornimento in viveri all'Esercito Rosso e alla popolazione civile non è diminuito; come non è diminuito il rifornimento in materie prime alle industrie.

Gli intellettuali sovietici hanno pure compiuto la loro parte di lavoro, dando un aiuto sostanziale agli operai dell'industria ed ai contadini colcosiani. L'intero popolo sovietico adempie integralmente i suoi doveri, il primo dei quali è la fedeltà alla causa per la quale dobbiamo combattere e la fermezza nello sforzo di guerra. Tutte le speranze che ha nutrito il nemico di dividere il nostro popolo su questioni di carattere interno, sono completamente fallite.

Tutto il nostro sforzo di guerra è diretto dal Partito Bolscevico; le esigenze della guerra hanno fatto del nostro Partito il principale organizzatore ed ispiratore di tutte le iniziative. I legami tra il nostro partito e la nazione si sono vieppiù consolidati durante la guerra; sotto la guida del Partito il paese ha sormontato tutte le difficoltà e si è rafforzato nella lotta. Le parole di Lenin che la guerra è un'esperienza per vagliare il popolo hanno trovato piena conferma in questi ultimi tre anni.

I tre anni di guerra hanno dimostrato che il regime sovietico è veramente incrollabile. Lo Stato Sovietico è la potenza politica di questo regime; lo Stato Sovietico uscirà dalla guerra ancora più forte di quanto non lo fosse all'inizio.

I tedeschi in ritirata devastano il nostro paese. Il popolo sovietico non perdonerà loro gli infiniti crimini ed i tentativi di minare il nostro regime; il popolo sovietico esigerà l'espiazione dei delitti nazisti.

Quest'anno, lo ripeto, è stato l'anno cruciale della guerra. I risultati raggiunti dall'Esercito Rosso hanno radicalmente cambiato l'intera situazione. L'amicizia e la collaborazione coi nostri alleati si è grandemente rafforzata, come lo dimostrano i risultati della Conferenza di Mosca. Gli alleati sono determinati a dare il colpo decisivo alla Germania. I centri industriali tedeschi vengono bombardati sistematicamente e questi bombardamenti facilitano i nostri sforzi. L'offensiva aerea dei nostri alleati è già qualche cosa che rassomiglia ad un secondo fronte; ma il vero secondo fronte, noi lo speriamo, non si farà attendere.

La coalizione anti-hitleriana poggia su solide fondamenta: le disfatte all'est, ed i colpi all'ovest, scuotono profondamente la Germania. L'Italia è già uscita completamente dalla guerra. Gli altri satelliti di Hitler desidererebbero volentieri uscire anch'essi dai ranghi degli sconfitti... All'inizio della guerra costoro speravano in un conflitto breve ed in un ricco bottino; ora, la realtà è ben diversa...

La Conferenza di Mosca ha impegnato gli alleati alla soluzione di cinque compiti essenziali:

1) Liberare i popoli d'Europa dal giogo hitleriano;

2) Dare ai popoli liberati il diritto di organizzare la vita dei loro Stati secondo la loro volontà;

3) Punire duramente i responsabili dei delitti e delle atrocità commesse durante la guerra;

4) Instaurare in Europa un ordine che escluda la possibilità di una nuova aggressione tedesca;

5) Creare una cooperazione durevole dei popoli per la ricostruzione dei territori che hanno sofferto sotto il giogo nazi-fascista.

L'Esercito Rosso ed i popoli sovietici hanno raggiunto grandi successi, ma ciò non significa che noi possiamo riposare sugli allori; la vittoria finale chiederà ancora duri combattimenti. La vittoria non viene da sola; essa viene soltanto con il combattimento. La vittoria è ora vicina, ma per vincere il concentramento delle forze nemiche è necessario che il popolo sovietico affronti ancora dei sacrifici, è necessario che l'Esercito Rosso non attenui la sua pressione sul fronte, Questi sacrifici sono poca cosa a paragone delle sofferenze che sopportano le popolazioni sovietiche e le popolazioni d'Europa che ancora gemono sotto il giogo della barbarie tedesca.

Noi dobbiamo approfittare di ogni occasione per accelerare la rotta definitiva del nemico. La guerra è arrivata ad una fase nella quale possiamo avere la certezza che l'invasore sarà cacciato completamente dal nostro territorio. Si avvicina il momento in cui la Russia Bianca, l'Ucraina, la Crimea, i distretti di Leningrado e di Kalinin saranno liberati dall'invasore; che i popoli della Lettonia, dell'Estonia, della Lituania, della Moldavia e della Repubblica Carelo-finnica riconquisteranno la loro libertà. Il giorno della resa dei conti non è lontano; questo giorno sarà tanto più rapidamente raggiunto quanto maggiore ed incessante sarà il nostro sforzo di guerra, quanto più ferma sarà la nostra decisione di farla finita al più presto con il barbaro nostro nemico.

La disoccupazione e i piani nazisti

La disoccupazione a Roma è gravemente aumentata in queste ultime settimane. L'occupazione tedesca ha sconvolto tutta la vita cittadina ed ha praticamente interrotto il lavoro in quasi tutte le fabbriche, le aziende, i cantieri della città. Dinnanzi alla situazione eccezionale che si è venuta a creare, molti industriali, imprenditori, commercianti, ecc. — in parte non sapendo, in parte non volendo superare le difficoltà nelle quali si dibattono — hanno deciso di sospendere ogni attività e proceduto al licenziamento in massa di tutto il personale. Tedeschi e fascisti non solo permettono, ma anzi favoriscono un tale atteggiamento, nella speranza di rendere impossibile, o almeno molto difficile, la vita a Roma, e di potere così più facilmente reclutare, nella massa degli sbandati, dei disoccupati ecc. la maggior quantità possibile di carne da lavoro e da cannone di cui hanno bisogno. Ai saccheggi delle fabbriche, alle rapine dei negozi, all'interruzione dei rifornimenti di materie prime, essi hanno aggiunto una serie di provvedimenti, quali il blocco dei conti correnti nelle banche, il rinnovo della moratoria dei pagamenti fino al mese di gennaio, che tendono ad ostacolare in ogni modo la continuazione e la ripresa dell'attività normale di lavoro. Moratoria dei pagamenti, infatti, in una situazione così fluida e piena di imprevisti com'è quella attuale, significa soltanto far precipitare il mercato nella sfiducia o addirittura nel panico, e provocare la sospensione di ogni prestazione di capitali o di servizi. E' prevedibile perciò che essa avrà come conseguenza un'accentuarsi della tendenza dei datori di lavoro ad interrompere ogni attività, e cioè servirà ad approfondire la crisi che già si profila tragicamente, aumentando ancora la disoccupazione e la miseria della classe operaia romana.

E' necessario dunque che le masse lavoratrici romane reagiscano energicamente a questo pericolo. In primo luogo, bisogna costringere i datori di lavoro a non fare il gioco dei tedeschi e dei fascisti, lasciandosi prendere dal panico e accelerando la crisi che incombe sulla città. I datori di lavoro debbono persuadersi che questa crisi sarà facilmente superata al momento in cui la cacciata dei tedeschi e dei fascisti dalla città e la liberazione di Roma ripristineranno rapidamente le normali condizioni di lavoro e di vita. Essi hanno dunque tutto l'interesse, e in più il dovere nazionale, di fare il possibile perchè la particolare congiuntura di queste settimane di transizione sia superata senza che si arrivi al totale sconvolgimento della vita cittadina, e senza che questo sconvolgimento pesi tragicamente sulle spalle delle masse lavoratrici, già così provate dalla miseria provocata dalla sciagurata guerra fascista.

Essi debbono cercare in tutti i modi di continuare, anche parzialmente, la loro attività produttiva ed in ogni caso debbono sospendere i licenziamenti in massa, continuando a pagare a vuoto, se è necessario, i propri operai. I sopraprofitti di guerra dei quali hanno fin qui goduto permettono loro facilmente di sopportare tale temporanea passività. Ciò è loro possibile, inoltre, perchè, nonostante il blocco dei conti correnti in banca, si può, dietro presentazione dei libri-paga, prelevare il denaro necessario. Questo lo ripetiamo, è un loro dovere, un loro interesse; ogni altro atteggiamento sarebbe giudicato come una forma di collaborazione con i nazisti ed i fascisti, cioè con il nemico, e porterebbe, al momento opportuno, a degli immediati e radicali provvedimenti nei loro riguardi. Le masse lavoratrici romane debbono da parte loro fare in tutti i modi pressione sugli industriali e sugli imprenditori per imporre tale soluzione.

Esse debbono inoltre far sì che operi immediatamente in mezzo a loro un profondo ed intelligente spirito di solidarietà. La crisi della disoccupazione non ha colpito ancora tutti i lavoratori romani, e quando anche essa si dovesse estendere, non li colpirà mai tutti. Bisogna allora che chi lavora non abbandoni chi non lavora: all'operaio disoccupato a causa dell'occupazione tedesca e fascista, non dovrà mancare un ricovero ed un piatto di minestra. Sarà bene, anzi, che a questo scopo si facciano nascere in ogni fabbrica, ogni cantiere, e specialmente in ogni quartiere, dei comitati clandestini di assistenza, che coordino tutta quest'opera di solidarietà e di soccorso alla quale occorre impegnare non solo la classe operaia, ma tutta la popolazione romana. Bisogna che l'operaio disoccupato non si senta abbandonato dai suoi compagni e dai suoi concittadini, bisogna che esso, per disperazione, non cada vittima della infame propaganda che i nazi-fascisti vanno facendo per la loro campagna di reclutamento di condannati ai lavori forzati. Se poi gli riuscirà difficile di « tener duro » in città, dovrà darsi alla campagna: là non gli mancherà la solidarietà dei contadini, e là potrà unirsi alle bande partigiane che già operano attivamente nella lotta armata contro i tedeschi.

Anche per il problema della disoccupazione, insomma, che oggi affligge le masse lavoratrici romane vale la parola d'ordine che è solo resistendo in tutti i modi ai piani tedeschi e dei loro miserabili manutengoli fascisti, che noi potremo accelerare la sconfitta di Hitler, sconfitta che è la condizione indispensabile per il ripristino di quella pace che sola può darci, con l'indipendenza e la libertà, pane e lavoro.

Spezzare i piani di mobilitazione del traditore Gambara

Gambara, il generale fellone e traditore, che ha venduto ai tedeschi la sua vecchia carcassa di soldataccio di ventura, ma fa prudentemente circolare la voce negli ambienti antifascisti che egli è stato costretto a passare al servizio di Hitler solo per timore di rappresaglie contro la propria famiglia catturata dai tedeschi a Lubiana, ha osato, spacciandosi per Capo di Stato Maggiore di un presunto esercito repubblicano fascista, di rivolgersi ai soldati italiani invitandoli ad arruolarsi nelle file dell'esercito di Mussolini. E come se ciò non bastasse, non contento di pubblicare bandi di reclutamento volontario, egli ha avuto la faccia tosta, in combutta col suo compare di infamia e di tradimento Graziani, di emanare un ordine di chiamata alle armi obbligatoria per le classi 1923-24-25.

L'improntitudine di cotesto messere è enorme, ma in un certo senso grottescamente infantile, se egli si illude veramente di poter trarre in inganno un solo italiano con i suoi appelli ipocritamente patetici, nei quali egli crede di mascherare il suo invito al tradimento sfoggiando un patriottismo tronfio di vieta retorica mussoliniana. Per fortuna, non è da oggi che il popolo italiano ha smascherato l'infamia menzognera di questo « amor di patria » dei Mussolini e dei Farinacci, dei Graziani e dei Gambara, che dopo aver trascinato l'Italia per i loro personali interessi nella più spaventosa rovina, ne vorrebbero di nuovo fare uno strumento dell'agonizzante regime hitleriano!

Non c'è italiano che non sappia che il generale Gambara è un bandito, il quale si appropria abusivamente del titolo di Capo di Stato Maggiore dell'esercito italiano, che la sua attività è del tutto illegale, e che i suoi ordini, destituiti di ogni fondamento di legittimità, sono del tutto arbitrari ed ineseguibili.

Non c'è italiano che non sappia che oggi l'Italia è in guerra contro la Germania nazista, che ha invaso il nostro paese e lo opprime sotto il giogo di una mostruosa tirannide, e che perciò invitare il popolo italiano ad arruolarsi in formazioni mercenarie al servizio del nemico, per combattere contro l'autentico esercito nazionale italiano e contro le Nazioni Unite sue alleate, è un infame invito alla guerra civile, è un vergognoso appello alla fellonia ed al tradimento.

Non c'è italiano che non sappia che c'è oggi in atto una sola mobilitazione: quella contro il nemico tedesco. E che a questa mobilitazione si risponde o arruolandosi nelle file dell'esercito operante nei territori già liberati, o nelle file dell'esercito partigiano nei territori ancora occupati dai nazisti e dai fascisti.

Agli appelli del generale Gambara il popolo italiano risponde concordemente: A morte il mercenario nazista traditore della patria!

SOLIDARIETÀ NAZIONALE per i caduti nella lotta di liberazione

Da molte parti ci giungono voci di lettori che ci segnalano come non sia giusto che i nomi dei patrioti e dei partigiani, che versano il sangue nella lotta di liberazione contro i nazi-fascisti, si disperdano nel silenzio della fossa comune cui il nemico vorrebbe condannarli. Accogliamo prontamente l'invito e possiamo assicurare che la pietosa e giusta sollecitudine di questi lettori non rimarrà inascoltata. Il Comitato di Liberazione Nazionale provvederà perchè quei nomi vengano inscritti nei ruoli dei caduti nella lotta antitedesca ed antifascista, e conservati alla memoria grata e riverente ed alla solidarietà attiva del popolo. Il prossimo Governo Democratico Italiano, fra i suoi primi compiti, avrà quello di concretare in un preciso provvedimento legislatale iniziativa a favore dei caduti partigiani e delle loro famiglie.

VITA DI PARTITO

ORGANIZZARE la diffusione della stampa

La stampa è un mezzo importante per la realizzazione della nostra politica. Propaganda ideologica, agitazione dei problemi della classe operaia e della nazione, e (particolarmente in periodi di vita illegale o semi-legale, quando i contatti con l'organizzazione sono difficili e non sempre possibili) una efficace direzione politica ed organizzativa delle organizzazioni del Partito, sono aspetti concreti della funzione della stampa. E' quindi, quello della stampa, una parte del nostro lavoro che deve essere attentamente curato.

Non basta però che la stampa sia qualitativamente rispondente alle necessità della situazione ed alle esigenze del nostro lavoro politico. E' essenziale che una volta pronta la stampa circoli fra i membri dell'organizzazione e fra le masse; questo lo capiscono facilmente tutti. Ma la semplicità di tale problema non trova sempre una concreta soluzione. Quante volte dobbiamo lamentare lacune gravi nella distribuzione della nostra stampa? Gli esempi, ognuno di noi, li conosce. Alle volte, il giornale e i manifestini vengono distribuiti con ritardo di numerosi giorni, perdendo con ciò l'attualità che per la stampa è una condizione essenziale. Altre volte in una località vien mandata una quantità di stampa insufficiente, mentre in altre località essa arriva in quantità eccessiva e perciò in parte non viene utilizzata. Vi sono casi peggiori ancora, specialmente in periodi di illegalità e di reazione: la stampa viene distrutta per non correre il rischio inerente alla sua distribuzione.

Tutte queste deficienze appesantiscono e nuocciono al lavoro del Partito; con esse si deve farla finita. Ora, ciò sarà possibile a condizione che il lavoro della diffusione della stampa sia concepito e realizzato come ogni lavoro importante del Partito, e come tale sia organizzato.

Bisogna che in ogni Comitato Federale un compagno sia incaricato dell'organizzazione di un apparato di diffusione della nostra stampa. Non è necessario un apparato numeroso e complicato. Vale qui la norma enunciata in un precedente articolo di questa rubrica: ogni organismo di partito deve essere snello e capace di garantire la realizzazione del lavoro nelle migliori condizioni cospirative. Un responsabile della diffusione della stampa per la zona, per il settore, per la cellula, possono essere sufficienti a garantire una soddisfacente soluzione del problema. L'essenziale è trovare una giusta forma di collegamento dal punto di vista della cospirazione e da quello della rapidità.

La cosa non è difficile. In primo luogo è necessario avere dei buoni recapiti per la stampa, decentrati secondo i vari gradini dell'organizzazione. Sarebbe però un grave errore fare dei recapiti stampa dei punti di collegamento con l'organizzazione dipendente e a ciò si può ovviare curando che l'organismo superiore invii la stampa all'organismo dipendente: dal deposito federale si invii la stampa nei recapiti di zona, da questi nei recapiti di settore ed infine da questi si curi l'inoltro alle cellule.

Il responsabile della diffusione stampa della cellula ha un compito molto importante, fare cioè che la stampa arrivi non solo ai compagni della sua cellula ma anche alla massa in mezzo a cui la cellula svolge la sua attività. Ciò sarà possibile utilizzando non solo membri dell'organizzazione, ma in grande misura attivisti di massa, simpatizzanti nostri. Sarà questo uno degli aspetti attraverso cui dimostrare la nostra influenza e la nostra capacità di educazione alla lotta di quella parte attiva delle masse che dovrà alimentare le file del nostro Partito.

Nell'organizzazione della diffusione della stampa è importante la regolarità ed una certa puntualità nel tempo. Certo, questo è possibile nella misura che vi è una puntualità nella preparazione della stampa. Chi ha tale compito deve sentire tale esigenza; ma tale esigenza deve essere presente in tutte le istanze dell'organizzazione.

Abbiamo insistito sull'importanza dell'osservanza delle norme cospirative nella realizzazione di questo lavoro, particolarmente esposto ai colpi della reazione. Ma un'altra esigenza deve essere sottolineata come decisiva: quella del controllo. Ogni schema di organizzazione, per perfetto ch'esso sia, sarà inutile se esso non viene realizzato nella pratica. Da ciò la necessità di controllare che il lavoro venga svolto secondo i criteri fissati e le esigenze della lotta. Il responsabile del comitato federale deve controllare il lavoro del responsabile della zona, questi quello del settore e questi infine quello delle cellule. Il risultato di tale controllo deve sempre avere un significato ed una conseguenza politica esso deve arricchire politicamente tutto il lavoro del partito attraverso l'aumento delle esperienze e delle capacità dei compagni, e quindi dell'organizzazione. Dal controllo si svilupperà anche un maggior senso di responsabilità che è essenziale e decisivo per tutti i lavori particolari e per la vita generale del Partito.

Giudici che saranno giudicati

Il 28 ottobre ha costituito una buona occasione per una prova generale della buffonesca compagnia che va sotto il nome di Governo Fascista Repubblicano, la quale si è riunita in Consiglio dei Ministri presieduta dall'ormai fioca ombra dell'ex duce.

Sono stati approvati più di trenta "decreti": dalla proroga dei prestiti matrimoniali alla costituzione del nuovissimo esercito repubblicano, dalla abolizione della lista civile del re alla istituzione di Tribunali Straordinari che dovranno giudicare i fascisti traditori e, sopratutto, gli antifascisti.

Troppo per un consesso di fantasmi, per un pugno di molluschi i quali si reggono ancora in piedi solo perchè hanno ingoiato la scopa tedesca.

Ma ciò che supera ogni limite è la inaudita improntitudine, la superlativa faccia tosta con cui questo pugno di traditori senza patria, di banditi fuori legge pretende di imporre al popolo italiano le sue velleità legislative, quando l'unica pretesa di leggitimità su cui poggia il loro sedicente governo, consiste nella investitura di aguzzini autorizzati, di spie a cottimo, ad essi conferita dal loro padrone Adolfo Hitler.

I giudici di questi Tribunali Straordinari saranno fascisti di provata fede, si dice. Il che costituisce l'annunzio di tutto un programma, quello di risuscitare in ogni provincia italiana ancora sottoposta alle violenze nazifasciste una filiale di quel famigerato Tribunale Speciale che fu pietra angolare del regime mussoliniano.

I giudici che si preparano a emanare feroci condanne per meritarsi le laute paghe di un governo inconsistente ed inflazionista, debbono sapere chiaramente che l'autorità di cui li si vuole investire non possiede la benchè minima parvenza di legalità, anzi è la più odiosa ed infame sopraffazione che possa commettersi ai danni del popolo italiano, perchè imposta dal terrore nazista. Strumenti di assassini fuori legge e assassini fuori legge essi stessi, costoro saranno giudicati dal popolo italiano come tali e fin da oggi si possono considerare condannati inesorabilmente.

STRUMENTI SCIENTIFICI ED OPERE D'ARTE PREDATI DAI TEDESCHI

I tedeschi hanno asportato dall'Istituto Superiore di Sanità, sito in Viale della Regina, il Supermicroscopio elettronico « Siemens » acquistato due anni fa e pagato, allora, più di un milione di lire. L'apparecchio era forse l'unico del genere esistente in Italia: è uno strumento di alto valore scientifico e di estrema importanza per le più moderne ricerche medico-batteriologiche.

A questo proposito ci risulta che i direttori di alcuni altri importanti istituti scientifici hanno ricevuto i predoni hitleriani con atti di servile deferenza o addirittura di rivoltante cordialità, spianamenti, a onor del vero, non sono stati condivisi nando loro la via del saccheggio. Questi atteggiadalla grande maggioranza dei dirigenti gli Istituti o laboratori scientifici. E' bene tuttavia che coloro che hanno mancato così gravemente e vigliaccamente al proprio dovere di scienziati e di italiani, sappiano che saranno chiamati a rendere conto del loro operato: e che sarà un conto senza remissione.

* * *

Anche il Monastero di Monte Cassino è stato spogliato di tutte le preziose opere d'arte che conteneva, parte delle quali trasferitevi dai musei di Napoli fin dal 1940, e della famosa biblioteca.

Frattanto, giunge notizia che sono arrivati a Vienna i primi treni carichi di opere d'arte italiane, trasportate in Germania col pretesto di sottrarle alle offese aeree nemiche. Ma poichè tale pericolo sussiste anche a Vienna, alcuni grossi papaveri delle gerarchie naziste si sono fatti « imprestare » quadri e sculture, per « metterle al sicuro » nelle loro ville mimetizzate. Il professore Hermann Voss, direttore della Galleria di Dresda, s'è incaricato della distribuzione.

I bombardieri del Vaticano

L'istinto infallibile della popolazione romana ha subito e sicuramente sventato il delittuoso piano di Hitler di attribuire la responsabilità del bombardamento del Vaticano agli anglo-americani. Ed ecco allora i caporioni nazifascisti con la fretta precipitosa dei delinquenti smascherati affrettarsi a gonfiare la loro campagna di perfide menzogne fino al punto da farsi trasmettere dal compiacente centralino di Lisbona la grottesca notizia inventata di sana pianta, di un telegramma di congratulazioni inviato da Stalin ai capi dei governi alleati; ecco le scimmie urlatrici di Palazzo Braschi battersi compunte il petto e protestare la loro inconcussa fede di « fascisti repubblicani, sì, ma cattolici apostolici romani ».

Il gesto delittuoso e la grossolana manovra si aggiungono alla lunga lista di atrocità di cui i criminali di guerra nazifascisti devono rispondere già da ora alla giustizia popolare. La fredda deliberazione, la scrupolosa esecuzione, quadrano perfettamente con la selvaggia ferocia di chi è giunto a provocare la morte e la mutilazione di bambini innocenti con il lancio di penne stilografiche e giocattoli esplosivi, al solo vano scopo di rivolgere contro gli anglo-sassoni l'odio che il popolo italiano nutriva e nutre verso i suoi unici nemici, i nazisti. Sotto questo aspetto l'ultimo misfatto di Hitler e compagni non ci dice nulla di nuovo. Quello che occorre sottolineare invece, in questo momento, è il suo losco intento provocatorio; è questo intento che la popolazione di Roma deve tener presente, come il segno della fine delle settimane di addormentatrice bonaccia; come l'annunzio che i nazisti non hanno rinunziato ai loro piani di razzie in massa e di spopolamento della città; come la prova che ogni mezzo è per essi buono pur di trovare il pretesto per negare a Roma il carattere di città aperta, e per condannarla alla stessa devastazione di Napoli, se con questo potranno ritardare solo di qualche giorno l'avanzata degli alleati.

La popolazione romana sa che esiste un sola via per sventare tali criminosi disegni: tener viva e desta la vigilanza contro la guerra dei nervi della bonaccia; difendersi con la vigilanza contro le delittuose manovre provocatorie; prepararsi, con risolutezza, alla resistenza attiva, alla difesa ostinata delle proprie case e delle proprie famiglie.

PER LA FORMAZIONE IDEOLOGICA DEI QUADRI

LA DOTTRINA LENINISTA DEL PARTITO

Ecco i principi organizzativi essenziali che furono sviluppati da Lenin nel suo celebre libro « Un passo avanti e due indietro » *uscito nel maggio 1904, e che dovevano diventare i principi essenziali del Partito Bolscevico.*

1) *Il partito marxista è parte integrante della classe operaia, un suo reparto. Ma la classe operaia ha numerosi reparti; ne deriva che non tutti i reparti della classe operaia possono essere chiamati partito della classe operaia. Il partito si distingue dagli altri reparti della classe operaia, prima di tutto, perchè non è un semplice reparto, ma il reparto* d'avanguardia, *il reparto* cosciente, *il reparto* marxista *della classe operaia, armato della conoscenza della vita sociale, armato della conoscenza delle leggi della lotta di classe e capace, perciò, di guidare la classe operaia, di dirigerne la lotta. Non si devono quindi confondere il Partito e la classe operaia, come non si deve confondere la parte con il tutto...*

« *Dimenticare la differenza che passa tra l'avanguardia e le masse che gravitano verso di essa, dimenticare il costante dovere dell'avanguardia di* elevare *degli strati sempre più larghi fino a questo livello dell'avanguardia, vorrebbe dire ingannare se stessi, chiudere gli occhi di fronte alla grandiosità dei nostri compiti, restringere questi compiti* » (*Lenin*).

2) *Il Partito non è soltanto il reparto cosciente, di avanguardia della classe operaia, ma è in pari tempo il reparto* organizzato *della classe operaia, con una propria disciplina obbligatoria per i suoi membri. Perciò i membri del Partito devono essere obbligatoriamente membri di una delle sue organzzazioni. Se il Partito non fosse un reparto* organizzato *della classe, nè un sistema* d'organizzazione, *ma una semplice somma d'individui che si dichiarano essi stessi membri del Partito, senza aderire a nessuna delle sue organizzazioni e che, perciò,* non sono organizzati *e non sono quindi tenuti a sottomettersi alle decisioni del Partito, il Partito non avrebbe mai una unica volontà, non potrebbe mai realizzare l'unità d'azione dei suoi aderenti; di conseguenza gli sarebbe impossibile dirigere la lotta della classe operaia.*

« *Se io dico — scriveva Lenin — che il Partito deve essere una* somma (*e non una semplice somma aritmetica, ma un complesso*) d'organizzazioni... *affermo con ciò, in modo del tutto chiaro e preciso, che desidero, esigo che il Partito, come avanguardia della classe, sia una cosa il più possibile* organizzata, *che il Partito ammetta nel suo seno solo quegli elementi che* accettino anche sia pure un minimo di organizzazione... ».

3) *Tra tutte le altre organizzazioni della classe operaia, il Partito non è semplicemente un reparto organizzato, ma è* la forma suprema d'organizzazione, *destinata a* dirigere *tutte le altre organizzazioni della classe operaia. Il Partito come forma suprema d'organizzazione, composta dei migliori elementi della classe, armata di una teoria d'avanguardia, della conoscenza delle leggi della lotta di classe e dell'esperienza del movimento rivoluzionario, ha tutte le possibilità di dirigere — e ha il dovere di dirigere — tutte le altre organizzazioni della classe operaia.*

4) *Il Partito* incarna il legame *dell'avanguardia della classe operaia* con le masse innumerevoli della classe operaia. *Anche essendo il miglior reparto d'avanguardia e quello più perfettamente organizzato, il Partito non potrebbe tuttavia nè vivere, nè svilupparsi, senza essere legato alle masse dei senza partito, senza moltiplicare questi legami, senza consolidarli. Un partito rinchiuso in se stesso, isolato dalle masse, e che perdesse o semplicemente indebolisse i legami colla classe, perderebbe la fiducia e l'appoggio delle masse e dovrebbe, quindi, inevitabilmente perire. Per vivere una vita piena e svilupparsi, il Partito deve moltiplicare i suoi legami colle masse, conquistarsi la fiducia delle innumerevoli masse della propria classe.*

(Continua)

Dalla « Storia del Partito Comunista dell'U.R.S.S. (bolscevico) »

Roma ha celebrato il 7 novembre

La settimana è stata dominata dalla prova di audacia, di organizzazione e di forza che il proletariato romano e il nostro Partito hanno dato alla cittadinanza, riuscendo a celebrare clamorosamente, in barba a nazisti e fascisti, il 26° anniversario della Rivoluzione Sovietica.

La mattina del 7 novembre tutte le strade della città sono apparse letteralmente inondate di grandi scritte a vernice inneggianti all'Unione Sovietica, all'Esercito Rosso, a Stalin. Grandi bandiere rosse a Trastevere, a Piazza S. Giovanni, al Viale Aventino, a Piazzale Albania, a Via Cerveteri, in molti altri quartieri della periferia, hanno salutato a nome di tutta la cittadinanza romana il glorioso Esercito Rosso che, dopo aver sconfitto le orde naziste, le ricaccia in fuga verso i confini dell'Unione Sovietica, e hanno sbeffeggiato, con la loro presenza (una di esse era stata issata dinnanzi alla casa di Pollastrini!), l'impotenza delle bande naziste accampate nella città e delle miserabili spie fasciste al loro servizio. Più tardi, in diverse piazze, anche centrali, come Piazza Fiume e Largo Traforo, alcuni coraggiosi compagni hanno inneggiato all'Esercito Rosso, vincitore dei tedeschi, in comizi volanti che, se pure logicamente di brevissima durata, sono riusciti ugualmente clamorosi.

Possiamo dire con soddisfazione che tutta la cittadinanza romana ha compreso la particolare importanza ed il particolare significato della manifestazione, e vi ha acconsentito e partecipato con entusiasmo. A Roma la mattina del 7 novembre, non sono stati soltanto i comunisti a celebrare la data più gloriosa della storia del movimento operaio mondiale: è stata tutta la cittadinanza che, come tutto il popolo italiano, ha inneggiato al popolo e all'esercito che hanno più contribuito alla sconfitta del nazismo e del fascismo. Essa inoltre ha avuto modo di ammirare nel proletariato romano l'avanguardia agguerrita e decisa della lotta contro l'oppressore tedesco che, con la manifestazione da esso organizzata, ha dato una nuova concreta prova della sua decisione e della sua forza.

Tutta la cittadinanza romana insomma ha compreso che il grido di « Viva Stalin », « Viva l'Esercito Rosso », stampato a lettere di fuoco sugli alberghi ospitanti i comandi nemici, sulle case dei traditori fascisti, sulle mura della città schiacciata dal tallone tedesco ma fremente d'odio per il nemico e d'entusiasmo per la libertà, è stato, oltre tutto, un grido di combattimento nazionale, un invito alla lotta all'ultimo sangue contro la barbarie e la tirannide nazi-fascista.

La manifestazione è riuscita tanto più significativa in quanto essa ha seguito di pochi giorni il misero tentativo dei fascisti, grottescamente fallito, di ridar vita alla « festa » del 28 ottobre, in mezzo ad una popolazione che ha invece colto l'occasione per dimostrare ancora una volta il suo odio ed il suo disprezzo per la banda di traditori in camicia nera.

Possiamo dire che i nazisti e i fascisti sono stati colti di sorpresa dalla manifestazione del 7 novembre. Nei giorni seguenti essi si sono illusi di spegnerne il ricordo mandando in giro i loro sgherri ad appiccicare grotteschi manifesti e a sbaffare biacca e vernice nera sulle migliaia di scritte stampate dai nostri compagni sulle mura della città. Inoltre essi hanno sfogato la loro rabbia impotente scrivendo sui muri ridicole minacce all'indirizzo dei « porci comunisti », ai quali promettono il terrore. Il proletariato romano ha mostrato, come sempre, di infischiarsi di queste minacce. E tanto più se n'è infischiato in quanto esso sente e sa che oggi accanto ai « porci comunisti » di Roma è fraternamente schierata tutta la cittadinanza, senza distinzione di classi sociali, di idee politiche, di fedi religiose. Essa è schierata accanto a loro nell'odio contro fascisti e nazisti, e nella lotta per la vittoria su Htiler e per la libertà. Perciò tutta la cittadinanza romana è decisa ad impedire ai fascisti, con tutti i mezzi, di mettere in atto le loro minacce, sia che esse prendano la forma di soprusi polizieschi, sia che si manifestino attraverso delittuosi tentativi di violenze individuali, ed è anzi pronta a farne giusta, inesorabile, spietata vendetta. La cittadinanza romana, come tutto il popolo italiano, come tutti i popoli dell'Europa messa a ferro e fuoco dalla barbarie tedesca, è infatti decisa a fare buon uso della promessa, solennemente sancita dalla Conferenza di Mosca, e sulla quale s'è espressa la volontà di tutto il mondo, che sarà fatta pronta giustizia, sul luogo stesso dei loro delitti, di tutti i criminali nazisti e fascisti, messi oramai al bando della società civile.

Sotto il tallone tedesco

Un patriota fucilato su denuncia dei fascisti

Dietro denuncia di un fascista, all'alba del 25 ottobre, gli sgherri di Hitler effettuavano una perquisizione nella casa del lavoratore Antonio Righi, abitante a Monte Mario, e lo trovavano in possesso di un moschetto. I nazisti hanno allora condotto il patriota in un prato vicino alla sua casa e dopo avergli fatto scavare la fossa con le proprie mani, lo abbattevano con una raffica di mitragliatrice. L'atrocità spietata dei nazisti giunse poi al punto di recarsi ad avvertire la famiglia che poteva andare a seppellire il cadavere. Tutta la popolazione di Monte Mario ha partecipato alle onoranze funebri rese al defunto. Anche questo delitto verrà punito: la spia fascista e gli assassini nazisti pagheranno con la loro vita il loro crimine.

Saccheggi e rapine

I tedeschi, continuando i loro saccheggi dei mezzi di locomozione, hanno depredato l'Atag di altri 10 autobus, 58 diesel, 17 filobus, 80 carrozze tranviarie. Ciò spiega la rarefazione constatata in questi giorni dalla popolazione nei servizi tranviari e, in specie, di quello della Circolare interna, servita appunto dalle carrozze più moderne, sulle quali i tedeschi si sono affrettati a mettere le mani.

* * *

Durante le razzie effttuate nei paesi della Marsica (Abruzzo) i nazisti hanno depredato gli abitanti di tutti gli apparecchi radio.

* * *

Il giorno 21 ottobre i tedeschi hanno saccheggiato i magazzini della Sanità Militare, siti in Via Marco Aurelio 40. I banditi hanno caricato per ben 67 camion di materiale sanitario, di materiale di medicazioni, di medicinali, strumenti ed apparecchi scientifici, lettini da campo e barelle.

Barbaro assassinio di un parroco

Avuta notizia che nei pressi di Palestrina si trovavano dei piloti inglesi buttatisi col paracadute, i tedeschi hanno invaso il paese, tentando di avere notizie atte a rintracciarli. Rimasti delusi nel loro disegno, hanno arrestato e fucilato il parroco. Anzi, poichè quest'innocente vittima della barbarie nazista non s'è spento sul colpo, gli assassini hitleriani lo hanno trascinato moribondo su di un carretto per le vie della cittadina, finendolo poi a mòschettate dinanzi agli occhi degli abitanti, inorriditi da tanta ferocia.

Fermezza ed eroismo

Presso Nazzano Romano un piccolo nucleo di partigiani ha catturato un automezzo tedesco con a bordo due soldati. In seguito a questo fatto, forze tedesche accantonate nella zona hanno circondato il paese e, minacciando rappresaglie, hanno interrogato tutta la popolazione per avere notizie sulla banda. Nessuno degli abitanti ha parlato. Per vendetta, numerose case sono state saccheggiate, ma il fermo contegno della popolazione ha persuaso i tedeschi ad allontanarsi, rilasciando gli ostaggi che in un primo momento avevano prelevato.

Attacco di un posto tedesco

A Poggio Mirteto, alcuni partigiani, operanti nelle campagne circostanti, hanno dato l'assalto ad un posto di guardia tedesco presso un ponte ferroviario, forte di una ventina di uomini. Nel conflitto due tedeschi sono rimasti uccisi e quattro feriti. I partgiani lamentano la perdita di un solo uomo.

Revolverate contro fascisti e poliziotti

Durante la notte dal 6 al 7 novembre, nei pressi di Ponte Lungo, una mano di fascisti e di poliziotti ha tentato invano di ostacolare con la forza l'opera di alcuni nostri compagni intenti a fare le scritte sui muri. Sono stati dispersi a colpi di pistola ed il lavoro è continuato.

Un altro gruppo, di tre giovani, intento allo stesso lavoro, è stato sorpreso ed arrestato da quattro militi della S.S., in via Nazionale. Senza perdersi d'animo, essi si sono liberati a gomitate nello stòmaco e sono rusciti a sfuggire ai nazi che invano hanno sparato loro dietro diversi colpi di fucile mitragliatore.

Linee telefoniche tagliate

In località Due Ponti, sulla via Flaminia, i patrioti hanno tagliato i fili telefonici nonostante la presenza di pattuglie di sorveglianza stabilite dai tedeschi.

Operai torinesi che piegano la tracotanza di un industriale

A Torino, giorni fa, il direttore di una grande fabbrica convocava un certo numero di operai, intimando loro di mettersi al servizio dei tedeschi. Al loro netto rifiuto, rispondeva minacciando il licenziamento immediato e la denuncia ai nazisti. In giornata, le maestranze della fabbrica facevano sapere al signor direttore che per i traditori della patria, servi di Hitler, c'è una sola pena: la morte. L'avvertimento ha avuto il suo effetto: il direttore ha fatto sapere più tardi che aveva « scherzato » e che non aveva nessuna intenzione di mettere in atto la sua minaccia. Ci aveva ripensato, insomma.

Adesioni a premio al P. F. R.

Stralciamo da un comunicato del P. F. R., apparso su tutta la stampa romana, queste testuali parole: « Il commissario del Fascio Romano ha offerto al camerata Umena, che aveva riempito la scheda di adesione al partito, un premio in denaro ». Questa notizia è la conferma ufficiale, generosamente favoritaci dagli stessi fascisti, del curioso modo con cui Bardi, Pollastrini e Franquinet trovano gli aderenti al loro partito. E' vero, d'altro canto, che il « camerata » Umena Cristoforo aveva fatto appena in tempo, giorni prima, a manifestare l'intenzione, a causa delle sue ristrettezze finanziarie, di arruolarsi tra i *gangsters* di Palazzo Braschi, che già si trovava in un lettò del Policlinico con la testa spaccata ed un po' di piombo in corpo.

Gli uomini di Pollastrini si guadagnano la giornata

Qualche giorno dopo la razzia antisemita, quattro fascisti incontrano un ebreo in via Portico d'Ottavia. L'occasione, si sa, fa l'uomo ladro: minacciandolo di pronta consegna ai tedeschi, gli estorcono tre mila lire.

Gli impiegati non debbono partire da Roma

Solo un'infima minoranza dell'enorme massa impiegatizia ministeriale di Roma ha acconsentito a seguire il cosiddetto governo repubblicano fascista nella sua fuga dalla città. Nè i vergognosi adescamenti, nè le minacce feroci quanto vane hanno ottenuto il loro scopo. Il perchè è chiaro. Nessun uomo d'onore vuol trasformarsi da funzionario di stato in servo di un pugno di banditi fuori legge, la cui pseudo autorità governativa si basa solo sulla temporanea presenza nel paese delle baionette tedesche, e la cui condanna a morte, già pronunciata dalla coscienza popolare, è stata formalmente sancita dalle decisioni della Conferenza di Mosca che ha deciso l'inesorabile punizione dei criminali nazi-fascisti sul luogo stesso dei loro delitti. Nessun uomo di buon senso vuole abbandonare il suo posto di lavoro, al centro della compagine amministrativa del paese, che molto presto tornerà a lavorare in piena efficienza per sostenere la guerra nazionale contro i tedeschi, per seguire un governo illegale e fantomatico, manutengolo dell'oppressore tedesco, rendendosi in questo modo complice, e cioè compiendo un atto di alto tradimento verso il popolo italiano dal quale domani verranno inesorabilmente giudicati tutti coloro che sono al servizio del nazismo e del suo servo fascista. Nessuno infine vuole assolutamente vendere la propria libertà ai negrieri tedeschi, che hanno intenzione non di far formare un governo di cui essi stessi per primi si fanno beffe, ma di reclutare per suo mezzo il maggior numero di persone da deportare in Germania per il servizio del lavoro a morire di freddo e di fame, sotto i bombardamenti aerei del suo ultimo e più tragico inverno di guerra.

A tutto ciò si aggiunge poi, per gli impiegati sposati e con figli, il problema della famiglia: solo un pazzo potrebbe pensare a portarla con sè, cioè ad esporla a rischi ed a sofferenze facilmente immaginabili, o a lasciarla a Roma, fidandosi della promessa che ad essa sarà regolarmente rimesso parte dello stipendio, perchè è chiaro che domani nessuno pagherà stipendi, nè interi, nè parziali, ai traditori fascisti al servizio del nemico.

Tutti questi motivi che debbono sconsigliare pienamente ad ogni funzionario dello Stato, che sia un uomo onorato e di buon senso, di non partire per il nord al seguito dello pseudo governo dell'ex duce, renderanno vana anche l'ultima infame manovra che la banda fascista si accinge a compiere, nella speranza di ottenere in questo modo l'adesione d'un altro po' di impiegati da consegnare ad Hitler. I così detti ministri fascisti, o chi per loro, hanno infatti annunciato che fra qualche giorno i ministeri a Roma verranno chiusi e che, degli impiegati non partiti per l'Italia settentrionale, gli avventizi saranno licenziati in tronco, senza indennità, quelli di ruolo saranno collocati in aspettativa con un terzo di stipendio.

Lo sporco piano dei fascisti è chiaro: da un lato si vuole scompaginare la compagine amministrativa di Roma, che presto dovrà riprendere le sue funzioni di capitale del paese e divenire(come sede del nuovo governo democratico italiano), il centro della guerra nazionale contro i nazi-fascisti; dall'altro ci si illude in questo modo di « spingere alla disperazione » una parte almeno degli impiegati licenziati o collocati in aspettativa e di persuaderli, per amore dello stipendio e del posto, a seguire nella fuga la banda fascista.

Ma noi siamo certi che gli impiegati ministeriali non si lasceranno trarre in inganno e, sia per il loro dovere di italiani liberi sia nel loro diretto interesse, sventeranno il subdolo piano degli sgherri di Hitler. Essi debbono cercare in primo luogo di impedire in tutti i modi che i licenziamenti, i collocamenti a riposo, la chiusura dei ministeri vengano eseguiti. Si tratta di un provvedimento del tutto illegale, emanato da un governo illegale, di cui gli organi che vorranno eseguirlo dovranno rispondere duramente ed al quale è lecito resistere con la forza. Gli impiegati dovrebbero rifiutarsi di abbandonare il loro posto di lavoro, continuare regolarmente — nonostante i portoni sbarrati — il loro servizio e richiedere il pagamento regolare dei loro stipendi dalla Tesoreria della Banca d'Italia. Se poi questa resistenza attiva sembra loro difficile o impossibile, basterà che essi resistano passivamente. Resistere passivamente significa non cadere nel laccio teso dai fascisti e, nonostante il licenziamento senza indennità o lo stipendio ridotto ad un terzo, rispondere di no ad ogni invito a partire verso il nord, e restare a Roma. Certo essi per qualche settimana, in attesa della liberazione di Roma e della ripresa della vita cittadina, andranno incontro a qualche sacrificio; ma, a parte il loro dovere di italiani, questi sacrifici non rappresentano nulla di fronte alla sorte che li aspetterebbe se seguissero lo pseudo governo dei buffoni e dei banditi. Del resto essi troveranno un sicuro appoggio nella solidarietà nazionale, che in questi due mesi di occupazione tedesca ha già mostrato quale meraviglioso spirito di resistenza e di lotta contro l'occupante animi il popolo italiano. Gli impiegati stiano tranquilli: un tetto ed un piatto di minestra non mancherà mai ad un italiano che non collabora con i fascisti e con i tedeschi. I più giovani, i più generosi, i più audaci di loro hanno poi un'altra via, più onorata e più gloriosa ancora: si diano alla campagna, come i soldati smobilitati con la forza dai tedeschi, come gli uomini sottrattisi al servizio del lavoro, ed ingrossino le file delle valorose formazioni partigiane, dove i migliori di noi, sotenuti da tutto il popolo italiano, si battono già eroicamente per affrettare il momento in cui, cacciato il tedesco dal paese, tutta l'Italia potrà risorgere a pace, libertà, lavoro.